

## Domenica XVIII del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 55,1-3; Sal 144; Rm 8,35.37-39; Mt 14,13-21)

Il Vangelo di questa domenica, se ascoltato e applicato all'attuale situazione, "suona" in una maniera molto concreta e impressionante.

– «avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là». Oggi i "soggetti autorevoli" che dicono la verità, sia nel mondo culturale-civile che nella comunità ecclesiale, prima o poi finiscono come Giovanni Battista, subendo, se non la morte fisica del martirio, certamente la morte civile della censura (anche canonica!) e della incomprensione.

= Nel mondo il "pensiero unico" è il solo ad avere spazio pubblico nei *media*, nella cosiddetta "cultura", nei dialoghi della gente comune che ripete quello che sente dire e sembra assimilarlo acriticamente come "acqua fresca".

= Nella comunità ecclesiale che ha ancora uno spazio pubblico succede la stessa cosa. In più i "soggetti" che vivono fedelmente a Cristo e alla Chiesa di sempre, vengono prima "commissariati", poi "snaturati" oppure canonicamente "disciolti", in maniera tale che non esistano più come entità riconosciute.

Di fronte a queste sopraffazioni delle diverse forme di potere – dietro alle quali si nasconde, ormai neppure più di tanto, il demonio – il Signore sembra proprio ritirarsi («Gesù [...] si ritirò in un luogo deserto, in disparte»). Forse questa è un'indicazione utile anche per noi: inutile è, ormai, entrare nel *loop* infinito di una dialettica, in un dibattito che, tra l'altro, può trovare uno spazio dignitoso solo su alcuni *blog* sotterranei rispetto alla mediaticità ufficiale. A suo tempo alcuni tra noi sono anche già intervenuti e, se e quando sarà di nuovo opportuno, torneranno a farlo, ma ora si sono ritirati in uno spazio culturale e sociale "deserto", come fece il Maestro.

Oltre al *luogo deserto* nel quale ci si può ritirare volontariamente come fece Gesù, oggi c'è anche un deserto, nel quale comunque ci si viene a trovare anche forzatamente, a causa di un'opera di desertificazione della società operata dagli uomini stessi. Si tratta del "deserto" che è il risultato, allo stesso tempo

= di un mondo costruito dagli uomini allontanandosi da Dio Creatore per sostituirsi a Lui («Questa è l'epoca del peccato contro il Creatore», Benedetto XVI)

= e di una parte di Chiesa che insegue il mondo su questa strada fuorviante.

Oggi, però, non ci sono «le folle [che], avendolo saputo, Lo seguirono [Gesù] a piedi dalle città», perché non c'è chi faccia più sapere dove trovarlo, il vero Dio, in questo deserto. Ma là dove c'è qualcuno che lo fa sapere, riprendendo ad insegnare ciò che Lui ha veramente insegnato, la gente ancora sana arriva. Anzi, più di una volta, sono le persone stesse che cercano e chiedono un tale autentico insegnamento.

Oggi i malati nel corpo e nello spirito:

– possono trovare il miracolo per il "corpo" compiuto da Gesù («guarì i loro malati»), come sempre, nei santuari mariani famosi nel mondo;

– e trovare l'attenzione, l'affetto e la cura dello "spirito" («sentì compassione per loro») da parte di coloro che li istruiscono e li guidano nella dottrina bimillenaria della Chiesa e nell'esperienza cristiana spiritualmente fondata.

Il Signore non accetta il suggerimento dei discepoli di lasciare ritornare nel mondo la gente che lo ha raggiunto per vederlo e ascoltarlo («congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare»), perché sa benissimo che finirebbero per nutrirsi delle idee distorte del mondo, ma chiede agli Apostoli e ai discepoli di essere loro dei "maestri" per i presenti, insegnando quanto essi hanno

appreso da Lui stesso («voi stessi date loro da mangiare»).

Ma loro obiettono di essere in pochi e con poche risorse («Gli risposero: “Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”»), e noi possiamo obiettare di essere in pochi, di avere poche energie, poco potere per farcela. Ma a questo punto occorre fidarsi di Lui che compie il miracolo di agire direttamente, attraverso quelle poche risorse, moltiplicandole, e agendo con il Suo potere, il potere del Salvatore («Ed egli disse: “Portatemeli qui!”»).

Tocca a noi, ora, fidarsi interamente del Signore, ed avere l'umiltà di non sottrarci alla richiesta di consegnargli le nostre poche energie e risorse, per permettergli di compiere quella moltiplicazione che salva la vita di fede al popolo e con essa il destino dell'umanità intera («Tutti mangiarono a sazietà»).

L'annotazione finale dell'Evangelista che rileva come Gesù abbia ordinato di raccogliere i pezzi avanzati («portarono via i pezzi avanzati»), oggi, ci fa pensare forse più che in altri tempi, all'Eucaristia e alla cura da avere anche nel raccogliere i frammenti in ciascuno dei quali è presente l'intero Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Cristo. È legittimo ritenere che anche l'Evangelista, inserendo questa annotazione, possa avere avuto lo stesso pensiero.

Le altre due letture esprimono la serenità, frutto, della certezza che il Signore è presente e agisce e ci trasmettono la stessa convinzione di fede, e l'invito ad investire tutto su Cristo piuttosto che sul mondo, che non è in grado di offrire se non “poco”, e a “caro prezzo”; mentre il Signore offre “tutto” come “Grazia”, se si vuole accoglierla («Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?»; «Così dice il Signore: “O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte”», *prima lettura*).

Chiediamo di avere la fede di san Paolo, che è stata prima ancora e al massimo grado, la fede di Maria, per sopportare e affrontare il “deserto” di un mondo che si autodistrugge, e di quanti lo seguono anche dentro la Chiesa: «chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (*seconda lettura*).

Bologna, 2 agosto 2020